

Nicola Galante

Presentazione alla mostra – Palazzo delle arti del Valentino, Torino -1955

Nicola Galante è nato a Vasto, negli Abruzzi, il 7 dicembre del 1883. Si trasferì a Torino in cerca di lavoro nel 1907 e da allora è vissuto qui, salvo le parentesi della guerra 1915-18 e le brevi sortite verso la terra natale verso la terra dell'anima: Firenze, dove aveva trascorso due mesi, quelli di immediatamente prima del richiamo alle armi, per conoscere di persona gli uomini che aveva amato da lontano: Soffici, Papini, Prezzolini, de Robertis, Vallecchi; il gruppo degli scrittori e degli artisti di Lacerba che per primi avevano accolto le sue xilografie.

A Torino il giovane artigiano diplomato alla scuola industriale di Chieti si trasformava lentamente in artista e il lavoro quotidiano da ebanista si trasformava la sera e nei giorni di festa in quello dell'incisore. A ciò lo incoraggiava un altro forestiero, un certo Curt Seidel; un tedesco, morto tragicamente, che preparava disegni per pizzi e collaborava a qualche giornale o piccola rivista. Insieme diedero forma e vita ad un volumetto ora introvabile: "Torino mia" che conteneva le "Impressioni d'uno straniero" e undici silografie di Galante.

Era il 1911, la preistoria dell'arte moderna a Torino; quando Casorati non era ancora di scena e i compagni che Galante avrebbe avuto poi nel gruppo dei "Sei pittori di Torino" erano appena ragazzi, sicché la sua presenza nel gruppo, più tardi, fu per forza la meno polemica ma anche la meno occasionale. Un sentimento lirico e meditativo della natura era già nello spirito di Galante, e la ricerca formale come discorso piano di segni e di colori, come conquista immediata dello spazio mentale, era già stata assimilata da lui sul vivo delle prime edizioni: Cézanne e gli impressionisti erano allora per lui soltanto delle idee che gli giungevano di rimbalzo dagli amici fiorentini; ma idee che si radicava nella sua mente e lo guidavano nel suo cammino così poco conformista.

Del resto, a dispetto della prima sensazione, l'opera di Galante ha sempre avuto questo carattere preminente di lavoro della memoria, di frutto della meditazione, raccolti in una zona astratta - astratta rispetto all'impressione - dove il ricordo dell'oggetto, la memoria della natura diventava già preveggenza e già calma contemplazione della sua forma inedita.

Luigi Carluccio